**I.Calvino, *Solidarietà* (1943)**

|  |  |
| --- | --- |
| 5  10  15  20  25  30  35  40  45 | Mi fermai a guardarli.  Lavoravano così, di notte, in quella via appartata, intorno alla saracinesca di un negozio.  Era una saracinesca pesante: loro facevano leva con un palo di ferro ma quella non si alzava.  Passavo di lì, solo e per caso. Mi attaccai anch’io al palo a far forza. Loro mi fecero posto.  Non s’andava bene a tempo; io feci “Ooh-op!” Il compagno di destra mi diede una gomitata e, piano: – Zitto! – mi disse – sei matto! Vuoi che ci sentano?  Io scossi il capo come a dire che mi era sfuggito.  Ci mettemmo un po’ e sudammo ma alla fine l’alzammo tanto che si poteva passarci. Ci di guardò in faccia, contenti. Poi s’entrò. A me diedero da tenere un sacco. Gli altri portavano la roba e la mettevano dentro.  – Purché non arrivino quei vigliacchi della polizia! – dicevano.  – Davvero – rispondevo io. – Vigliacchi che non sono altro! – Zitto. Non senti rumore di passi? – facevano ogni tanto. Io tendevo le orecchie con un po’ di paura. – Ma no, non sono loro! – rispondevo.  – Quelli arrivano sempre quando meno ce li si aspetta! – mi faceva uno.  Io scuotevo il capo. – Ammazzarli tutti, si dovrebbe – dicevo.  Poi mi dissero di andare un po’ fuori, alla svolta, a vedere se arrivava nessuno. Io andai.  Fuori, alla svolta, c’erano degli altri, rasenti ai muri, nascosti negli angoli, che venivano avanti. Mi ci misi anch’io.  – Dei rumori laggiù, verso quei negozi – disse quello che mi era vicino.  Io feci capolino.  – Metti la testa dentro, imbecille, che se ci vedono ci scappano un’altra volta – bisbigliò.  – Guardavo… – mi scusai, e m’acquattai al muro.  – Se ci riesce di aggirarli senza che se ne accorgano – fece un altro – li prendiamo in trappola tanti quanti sono.  Ci guardavamo l’un l’altro, con gli occhi lustri.  – Non ci scappano più – dissi.  – Finalmente riusciremo a coglierli con le mani nel sacco – fece uno.  – Era ora – dissi io.  – Cani di delinquenti, svaligiare così i negozi! – disse quello.  – Cani, cani! – ripetei io con rabbia,  Mi mandarono un po’ avanti, a vedere. Capitai dentro il negozio.  – Ormai – diceva uno mettendo in ispalla un sacco – non ci pigliano più.  – Svelti – disse un altro – tagliamo via dal retrobottega! Così gli scappiamo di sotto al naso.  Avevamo tutti un sorriso di trionfo sulle labbra. – Resteranno con un bel palmo di naso – dissi. E si sgattaiolò dal retrobottega.  – Ancora una volta che li giochiamo come merli! – dicevano. Su quella si sentì: – Alto là, chi va là – e le luci si accesero. Noi ci acquattammo dietro un nascondiglio, pallidi, e ci prendemmo per mano. Quelli entrarono anche lì, non ci videro, girarono. Noi schizzammo fuori e via a gambe levate. – Gliela abbiamo fatta! Gridammo. Io inciampai due o tre volte e rimasi indietro. Mi trovai in mezzo agli altri che correvano pure.  – Dai – mi dissero – che li raggiungiamo.  E tutti si galoppava pei vicoli, inseguendo. – Corri di qua, taglia di là – ci si diceva e quelli ci avanzavano ormai di poco, e si gridava: – Dai che non ci scappano.  Io riuscii a mettermi alle calcagna di uno. Quello mi disse: – Bravo, sei riuscito a scappare. Forza, da questa parte, che facciamo perdere le tracce! – e io mi accodai a lui. Dopo un po’ mi trovai solo, in un vicolo. Uno mi scantonò vicino, mi disse correndo: – Dai, da questa parte, li ho visti io, non possono essersi allontanati –. Io corsi un po’ dietro a lui.  Poi mi fermai, sudato. Non c’era più nessuno, non si sentivano più grida. Rimasi con le mani in tasca e ripresi a passeggiare, solo e a caso. |